

Carissimi confratelli,

all'alba del 6 aprile scorso, nell'ospedale Galliera di Genova, dove era stato ricoverato cinque giorni prima, tornava alla casa del Padre il confratello

ANNIBALE BAGGIO

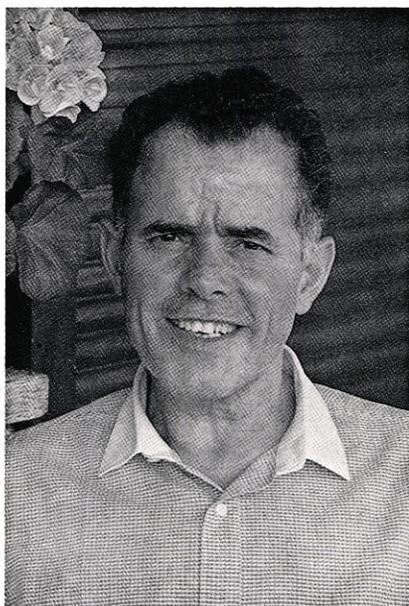
di anni 51.

Si concludeva così un lungo calvario durato vari anni, durante il quale il nostro confratello vedeva la sua vita spegnersi per una cardiopatia dilatativa che nessuna cura era stata in grado di arginare.

Nato a Sarcedo (Vicenza) il 26 gennaio 1936, Annibale era un ragazzino vivacissimo quando entrò come aspirante al Colle Don Bosco. La sua fortuna fu di incontrare come direttore D. Gioioso, luminosa figura di salesiano, che intuì sotto l'aria sbarazzina di quel ragazzino tutto pepe un grande cuore e una impulsiva generosità.

Il gioco preferito del piccolo Annibale, ricorda un confratello del Colle, era uno scatenato guardie-ladri che metteva la rivoluzione tra le colonne del cortile. E quando i Superiori si riunivano per le rituali « osservazioni », il direttore, arrivato il nome di Baggio Annibale, chinava il capo, con un impercettibile sorriso, e lasciava scatenarsi la raffica delle osservazioni e dei rilievi che spesso si risolvevano in un « è ora di rispettarlo a casa sua ». D. Gioioso, risollevato il capo concludeva con dolcezza: « Pazienza... Abbiamo ancora un po' di pazienza e chissà... ».

Nell'estate 1952 il piccolo Annibale passò dal Colle Don Bosco al noviziato di Villa Moglia dove ebbe la fortuna di incontrare come Maestro lo stesso D. Gioioso che ben lo conosceva. Il 16 agosto 1953 faceva la



Dati per il necrologio:

Coad. BAGGIO ANNIBALE, nato a Sarcedo (Vicenza) il 26 gennaio 1936, morto a Genova il 6 aprile 1987 a 51 anni di età e 34 di professione.



sua prima professione ed entrava nella vita salesiana con la sua carica di vitalità che sprizzava da tutti i pori.

Possiamo dire che due sono i tratti che caratterizzarono la sua attività in Congregazione: le missioni, e il lavoro nella Editrice Elle Di Ci per la diffusione del messaggio cristiano attraverso i mezzi di comunicazione sociale.

1. Le missioni. Nel suo entusiasmo per l'apostolato, Annibale fece subito domanda per le missioni. E partì, il 29 ottobre 1956, per l'Ispettorìa delle Antille. La sua prima destinazione fu Cuba, un'isola che rimarrà sempre nel suo cuore e nelle sue preoccupazioni. Da Habana-Guanabacoa passò a Santa Clara e quindi a Habana-Compostela tra il 1956 e il 1959. A Cuba assistette all'avvento della dittatura di Fidel Castro e finì in carcere per alcuni giorni. Svolse, prima a Cuba e poi a Santo Domingo, dove si recherà nel 1974, attività di libreria e tipografia. Per i confratelli di Cuba raccoglieva offerte, materiale, sussidi che ogni anno portava in quell'isola, per mandato dei Superiori Maggiori. Quante lettere, provenienti da Cuba ancora poche settimane prima della morte, cominciavano con un significativo « Mi querido e inolvidable Hermano Anibal », mio caro e indimenticabile fratello Annibale. E le richieste erano le più svariate, da pezzi di macchina introvabili a Cuba a pratiche presso i Ministeri per l'uscita di cubani dall'isola, alla ricerca di medicinali. Anche nelle sue disposizioni testamentarie, semplicissime, scrisse: « Qualsiasi oggetto, qualsiasi valore io abbia, desidererei fosse destinato alle missioni di Cuba e Santo Domingo ». La sua ultima andata nell'isola fu una delle cause che determinarono il crollo della sua salute, già fortemente compromessa. E quando si rese conto che non avrebbe più potuto andare a Cuba a portare aiuto ai suoi amici, che veramente mancano di tutto, ne fu profondamente addolorato.

2. Però l'impegno più grande della sua vita è stato segnato dalla sua attività nella Editrice Elle Di Ci. Già al Colle, durante l'aspirantato, aveva potuto intravedere l'importanza di questa missione. Ancor piccolo falegname e agricoltore, era stato avviato a una iniziale « scuola di librai », anche perché nei laboratori grafici del Colle nascevano le prime realizzazioni editoriali e audiovisive della Elle Di Ci. Era stato preso nel clima di entusiasmo in cui sorgeva e si affermava la nuova opera, voluta da D. Ricaldone, e vi si era votato con tutta l'esuberanza della sua vitalità. La rete di filiali Elle Di Ci in Italia deve molto alla sua opera di pioniere. Le filiali di Ancona, Bari, Milano, Napoli e infine Genova-Sampierdarena lo ebbero direttore solerte e pieno di iniziative. Non si tirò mai indietro dinanzi a nessuna proposta, anche se ne prevedeva le difficoltà. Aveva capito che, in questo nostro tempo, la diffusione del messaggio cristiano attraverso i libri, le riviste, gli audiovisivi rappresentava una



missione di primissima importanza e vi si dedicava con tutte le forze e la vivacità della sua intraprendenza. Avrebbe voluto che le librerie Elle Di Ci fossero, diceva, le più belle, le più grandi, le più fornite del loro ambiente. E ancora negli ultimi mesi, a Sampierdarena, quando già le forze lo stavano abbandonando, continuava ogni mattina a scendere dalla camera in libreria, sia pur per poche decine di minuti, per « respirare — come diceva — quell'aria che mi fa tanto bene ». Indubbiamente il Centro Catechistico Salesiano e la Editrice Elle Di Ci devono molto a questo confratello che al lavoro nel campo attualissimo della comunicazione sociale dedicò le sue migliori energie. L'attuale Ispettore dell'Ispettorato Centrale, D. Angelo Viganò, che fu suo Direttore a Leumann per vari anni, così lo ricorda: « Lascia tra noi il ricordo di una vivace presenza e, vorrei dire, di una certa impazienza nel fare le cose che sentiva come vocazione: la buona notizia del libro di Dio, da offrire con generosità e larghezza di vedute; i poveri di Cuba e Santo Domingo da aiutare con sollecitudine; l'organizzazione editoriale da sostenere e da allargare. Compiva il suo lavoro con l'entusiasmo di un giovane e con la determinazione di un esperto che sa dove arrivare. Il suo parroco, del piccolo paese delle montagne biellesi, ha ricordato due gesti della sua vita che hanno lasciato un'impronta nella parrocchia: l'aver persuaso il parroco a rinnovare la catechesi e a frequentare il biennio di catechesi a Leumann; e poi l'acquisto di un grande e artistico crocifisso, che ora domina il presbiterio della sua chiesa ».

E venne, pochi anni fa, il momento della grande prova: la malattia. Una cardiopatia dilatativa che ne stroncò rapidamente le forze. Il suo cuore, enormemente dilatato, non riusciva più a far circolare il sangue nel suo organismo. Al suo ispettore, D. Mario Colombo, scriveva: « Dopo il mio secondo ricovero ospedaliero ad Ala di Trento, mi sono sentito quasi rivivere: ora sto molto meglio e spero che continui così per molto tempo. Nonostante questo, i miei mali non sono destinati a guarigione, e questo mi è stato chiaramente esposto dal dottore che mi ha ripetutamente definito invalido, e quindi incapace di resistere a lavori duri e a sforzi di una certa portata. Comunque, finché dura così, va abbastanza bene ».

Accettare questa malattia per Annibale non è stato facile. Non si faceva mistero che la sua vita era appesa a un filo che poteva spezzarsi da un momento all'altro. E viveva pronto alla chiamata di Dio, come e dovunque si fosse fatta sentire. « Ogni ora della vita mi è regalata » diceva, conscio della gravità della sua situazione, senza tuttavia abdicare alla speranza di un qualche recupero. Dare l'addio alla vita a 50 anni, nel pieno vigore della maturità, assistendo giorno dopo giorno al crollo progressivo delle forze, non gli è stato davvero facile. Ma lo ha fatto con quel senso profondo di fede che ha animato tutta la sua vita. Quando capì che non si sarebbe più ripreso, disse alla sorella: « Vedi,



non ho più voglia di vivere. Qui non posso più far nulla, non posso più lavorare e noi, religiosi, nella vita, dobbiamo lavorare ».

La morte lo colse ormai completamente logorato nel fisico, che non riuscì più a reagire alle cure dei medici. Fino all'ultima ora conservò la sua lucidità, chiese ed ebbe il sacramento dell'Unzione degli infermi e la santa Comunione. Poi si assopì e lentamente diede il suo ultimo addio alla vita, tanto intensamente vissuta.

Nell'omelia tenuta a Genova-Sampierdarena, l'Ispettore D. Pasquale Liberatore ricordava di lui l'energia volitiva nel condurre il suo lavoro come direttore della libreria, il coraggio delle scelte e delle decisioni, la ricchezza di progettualità, il lavoro indomito da pioniere nelle varie filiali da lui dirette, il coraggio cristiano, colmo di speranza, di fronte alla morte. Un salesiano tutto d'un pezzo, concludeva, con le carte salesianamente in regola.

Il Dio, amante della vita, lo chiamò a sé proprio verso la fine del tempo di Passione, nell'imminenza della Pasqua. Annibale, che visse nella sua malattia la Passione del Cristo sofferente, andò a incontrarlo nel cielo, per celebrare con Lui la gioia e la gloria della Risurrezione. È questa la nostra speranza di fronte a una vita di consacrazione religiosa che, come dicono le nostre Costituzioni, giunta al compimento supremo, entra a partecipare con pienezza alla Pasqua di Cristo (art. 54).

La comunità salesiana di Leumann, cui giuridicamente Annibale apparteneva, non può non esprimere il più caldo e fraterno ringraziamento alla comunità di Genova-Sampierdarena, in cui praticamente Annibale è vissuto in questi ultimi quattro anni. Tra i confratelli di Sampierdarena il nostro confratello trovò tanti carissimi amici con cui visse nella più gioiosa e operosa fraternità salesiana e che lo ricordano con tanto affetto. Un grazie pure sentitissimo esprimiamo al direttore di Sampierdarena, D. Valentino Favaro che ha seguito con interessamento e amore più che fraterno il nostro confratello nella sua malattia. « Per il salesiano — dicono ancora le nostre Costituzioni — la morte è illuminata dalla speranza di entrare nella gioia del suo Signore... Il ricordo dei confratelli defunti unisce nella "carità che non passa" coloro che sono ancora pellegrini con quelli che già riposano in Cristo » (art. 54).

Vi salutiamo con fraterno salesiano affetto.

*La comunità del Centro Catechistico Salesiano
Torino-Leumann*

1° giugno 1987